

Samuel Davis

*1860-1865*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Davide Bortoletto**

**SAMUEL DAVIS**

*1860-1865*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Daide Bortoletto**  
Tutti i diritti riservati

## Settembre 1860, valle dello Shenandoah

Il fiume omonimo scorreva lento con le sue dolci insenature e le fertili acque color argento. Dai vicini monti Blue Ridge una lieve brezza arrivava a fondo valle dopo aver solcato le pendici delle vette e aver consumato in parte la sua forza a ridosso delle cime degli alberi. Tutt'intorno un brulicare di vita, flora e fauna godevano della splendida posizione tra il fiume e la zona depressa, con alternanza di sole e pioggia, vento e secco, giornate invernali molto rigide ed estati piuttosto calde. La geografia del luogo era stata ampiamente generosa per gli abitanti di quella valle che potevano disporre di terra rigogliosa da coltivare e un fiume ricco di pesce. La natura consentiva di vivere in un contesto naturale variegato e promettente, il complesso delle specie vegetali in parte naturali in parte coltivate consentiva uno sfruttamento del territorio ideale per qualsiasi individuo.

Mi chiamo Samuel... Samuel Davis. Io e la mia famiglia abitiamo in quel pezzo di terra isolata della pianura, nella nostra fattoria ci occupavamo delle poche bestie che avevamo, una mucca, due cavalli, un cane, qualche gallina e dei campi da coltivare. Avevo 37 anni, ero biondo con la barba folta e gli occhi azzurri, una statura non molto alta e fisico piuttosto robusto, ed ero pieno di speranze per il futuro. Ero sempre indaffarato con i miei stivali che arrivavano alle ginocchia, la mia camicia di flanella e le bretelle che sorreggevano gli ampi pantaloni di tessuto marrone; svolgevo le innumerevoli mansioni all'interno della fattoria fin dal mattino alle 5:00, il capofamiglia si sa deve dare il buon esempio. Dopo aver bevuto una scodella di latte e ad-

dentato una fetta di torta con mirtillo, mi avviavo ancora addormentato alla stalla dove la mucca aspettava per essere munta. Prendevo lo sgabello e il secchio, poi mi cingevo i fianchi con uno strofinaccio e dopo aver abbracciato con le mani completamente la mammella gradatamente dall'alto verso il basso esercitavo delle pressioni per convogliare il latte verso i capezzoli e poi nel contenitore. Una procedura che conoscevo a memoria e che dovevo eseguire due volte al giorno, mattina e sera. Dopo aver strizzato per bene la mucca solitamente liberavo i due cavalli dalla stalla e li portavo nel recinto spazioso creato per loro davanti casa. Uno si chiamava Pois per il suo manto bianco a chiazze rosse, era un maschio Alapacho veloce e mansueto, l'altro era un Quarter Horse, un sauro utile all'agricoltura e per gli spostamenti in calesse. Il suo manto color zenzero gli conferiva un aspetto regale che mia moglie Abygal apprezzava particolarmente. Il portamento di King, questo era il suo nome, gli dava un tono superiore rispetto agli altri equini, Abygal amava cavalcarlo nelle immense praterie dello Shenandoah ed era il suo prediletto. Mia moglie era mora sulla trentina, con i capelli lunghi e raccolti, occhi marroni e sorriso dolce, una donna semplice che sapeva far tornare i conti in famiglia utilizzando con parsimonia i beni della terra. Aveva modi docili e gentili e aveva un forte ascendente sulle nostre due figlie Annah e Zoey di 13 e 11 anni. Ci eravamo conosciuti alla festa del paese e subito piaciuti, ora vivevamo da circa dieci anni in quel piccolo paradiso che è la valle. Abygal si alzò dal letto e socchiuse la porta della stanza delle piccole al piano superiore, la casa era tutta in legno ed era stata costruita 60 anni prima da mio padre, morto poi prematuramente mentre lavorava i campi, mia madre se ne andò pochi anni dopo per un male incurabile e senza vedere la nascita delle nostre due figlie.

Scese le scale e preparò il caffè nel pentolino colmo d'acqua appoggiandolo sulla griglia posta all'interno del camino all'angolo della sala, accese i legni e aumentò la fiamma con un poco di paglia secca. Immediatamente la stanza si riempì di luce e calore, il fumo salì su per il ca-

mino che tirava benissimo, le finestre si appannarono per un istante, così Abygal ne aprì una per far passare l'aria fresca. Nel frattempo, l'acqua nel pentolino cominciò a bollire, svuotò il contenuto nelle due tazze poste sul tavolo con dentro la polvere di caffè e immediatamente il liquido nero cominciò ad emanare il suo aroma che riempì tutta la casa fino alle stanze al piano di sopra. Rientrai in quel momento dai campi dopo essermi lavato le mani nella tinozza in giardino e mi sedetti di fronte a mia moglie che con i capelli raccolti mi guardava negli occhi senza dire una parola. Abygal era brava in cucina e le sue torte molto apprezzate da tutti noi, perciò non rifiutai una seconda porzione, bevvi il caffè, mi alzai, baciai la moglie in fronte mentre mi guardava con i suoi occhi profondi e pieni di tenerezza, le ricordai i doveri delle figlie poi tornai ai campi. Abygal riordinò la cucina e poi si portò al piano superiore insieme a Blu, il nostro meticcio nero con gli occhi color turchino scuro e una chiazza bianca che scendeva sul petto. Salirono assieme le scale e appena Abygal aprì la porta della camera il meticcio fece un balzo nel letto di Annah cercando il viso per leccarglielo. Annah ancora addormentata rifilò una manata al cane che scese dal letto più veloce di quando era salito. Abygal disse alle figlie di alzarsi e di riordinare la stanza mentre Blu non soddisfatto dell'atteggiamento di Annah piombò nel letto di Zoey che non rifiutò la leccatina e si mise a ridere e a coccolare il cane che tutto soddisfatto scodinzolando si infilò sotto le coperte. La mamma aprì le imposte, il sole penetrò la stanza come una lama e Zoey, la mia figlia più giovane, rossa di capelli con decine di lentiggini al volto e gli occhi scuri e con fare da maschiaccio, si alzò dal letto, scese le scale assieme al suo Blu e si diresse in giardino dove trovò la vasca da riempire con l'acqua che fece convogliare dal pozzetto aiutandosi con un secchio e la carrucola. Ci mise tutta la forza che aveva, le sue guance divennero rosse come due arance e tra un secchio e l'altro riempì a metà la tinozza dove poi ci infilò la testa senza pensarci due volte. Quindi si tirò su e con uno strofinaccio si asciugò alla svelta e sen-

za troppi fronzoli, tanto che rientrata in cucina la mamma si mise a ridere per come era conciata. I capelli ancora zuppi d'acqua erano appiccicati al viso e lei era tutta bagnata e in disordine, tipo spaventapasseri, la mattina era appena cominciata e lei era già conciata così. Zoey non considerava questi aspetti privi di senso per lei, essere in ordine non faceva parte delle sue priorità, aveva adocchiato la torta preparata dalla mamma e ora il suo mondo era tutto lì. Mia figlia più piccola era fatta così, prendere o lasciare, il suo modo di fare così genuino e spontaneo la rendevano unica e per questo ancora più apprezzabile, vivace e gioiosa allo stesso tempo, non ricordo un solo giorno in cui non l'abbia vista ridere e divertirsi, lei prendeva il sopravvento su tutto e tutti e questo piaceva a tutta la famiglia che spesso le perdonava marachelle e disubbidienze. La piccola si sedette vicino al camino e prese sul serio la colazione come se non mangiasse da giorni. Annah sopraggiunse scendendo le scale un attimo dopo sbadigliando, e con la sua flemma si sedette di fronte alla sorella a riempirsi lo stomaco di latte e torta ai mirtilli. Poi Zoey prese con sé la sua fetta, calzò gli stivali e prima ancora che mamma potesse parlare si diresse fuori in giardino incalzata da Blu che con la lingua penzolante tratteneva a stento la bava. Zoey spezzò una porzione di fetta per il meticcio che ingoiò senza masticare, mentre Annah continuava la sua colazione tranquilla e con tutta calma. Annah era completamente diversa dalla sorella, era bionda con i capelli lunghi e raccolti, il viso rotondo e gli occhi azzurri. Era riflessiva e puntigliosa, ligia ai doveri di casa e attenta alle esigenze della famiglia, non viveva sulle nuvole e sapeva il fatto suo, i caratteri di entrambe erano molto diversi. Zoey era la più coraggiosa e anche la più sprovveduta, Annah invece prima di assumere una decisione valutava tutte le possibili conseguenze, non prendeva le cose alla leggera. A volte era anche troppo cauta, così le due riuscivano a mantenere un equilibrio nel loro rapporto che le rafforzava, una spingeva, l'altra frenava, una si buttava, l'altra sapeva aspettare, una osava, l'altra era più accorta, in questo



gioco delle parti, o se vogliamo dei caratteri, si completavano a vicenda nell'età complessa dell'adolescenza. La giornata era splendida, il sole nasceva all'orizzonte colorando le vette di rosa e di viola mentre gli alberi cominciavano ad assumere le tipiche tinte autunnali dal rosso al marrone, dal verde all'arancione con prevalenza di giallo, il mio colore preferito. Amo l'autunno con i suoi colori, per me è la stagione più bella e rilassante, tutto appare come un dipinto, i boschi, le vallate e i fiumi, uno scenario di gradazioni da togliere il fiato. L'umidità si faceva sentire in quel periodo dell'anno e il calore al crepitare della legna sul fuoco invitava Annah a non muoversi dalla sedia nonostante i continui richiami della sorella: «Arrivo! arrivo! abbi un minuto di pazienza.» Annah terminò la colazione e prima di uscire, Abygal le ricordò i doveri di casa, tra i quali riordinare le stanze, aiutare mamma in cucina e dar da mangiare alle galline nel pollaio. Annah andò in stanza, sistemò i letti si inginocchiò davanti al crocefisso e dopo un veloce segno della croce si mise a spolverare gli stipetti e la credenza, poi con molta calma scese le scale, andò in cucina, diede un grosso bacio alla mamma e si diresse in giardino dove Zoey e Blu, che se ne stava con gli occhi sgranati, l'aspettavano da un po'. Erano vestite alla rinfusa, badavano poco al loro stato, Zoey portava un paio di mutandoni con sopra una camicetta rossa che brillava alla luce del sole e gli stivaletti di cuoio che le comprai giù in paese il mese prima. Annah invece portava un vestito da damigella senza troppi fronzoli color bianco e fiorellini rosa con un paio di scarpe basse marroni in pelle con le stringhe di metallo. Si diressero al fiume tenendosi per mano, distava pochi metri dalla casa proprio al lato est della cucina, lo si vedeva dalla finestra, lì vicino si trovava il ponte in legno molto robusto abbastanza largo che portava al paese più vicino, circa sei miglia. Lo attraversarono e si portarono al lato sinistro della sponda che dava nell'ampio bosco di conifere e latifoglie, pioppo giallo e acero, betulle e diversi tipi di rovere. Qui non era difficile imbattersi in scoiattoli, cervi, orsi e lupi. Il fiume Shenandoah era un insieme di

stagni, torrenti e giochi d'acqua con varie specie di alghe e muschi. Il sottobosco offriva un'immensa radura di felci, e i licheni orlavano gli alberi con i loro colori. Prima di addentrarsi nel bosco si fermarono sopra il ponte ad osservare il ruscello che scendeva dalla parte destra del fiume e usciva dalla selva per poi sporgersi sull'asse in legno e sputare con tutta la forza, e vedere la loro saliva mescolarsi con l'acqua che scendeva rapida. Poi corsero per il sentiero a margine del ruscello e si avvicinarono alla sponda per bagnarsi i piedi dopo aver tolto le scarpe e averla lanciate più in là. Le rocce umide avvolte dal muschio impedivano di appoggiare i piedi onde evitare capitomboli improvvisi, mentre le pozze limpide e acquitrinose invitavano le due ad immergersi ancora e ancora fino a bagnarsi completamente, tra risate e spruzzi si ritrovarono tutte bagnate dalla testa ai piedi, questa era una consuetudine per loro, un gioco a cui non avrebbero mai rinunciato.

Passarono del tempo a divertirsi con l'acqua e poi a spettegolare dei maschietti del paese e dei loro primi incontri con l'altro sesso. Avevano visto i loro coetanei a scuola così da poterne delineare i pregi e i difetti di ognuno, prendendo in giro i ragazzi a dir loro più buffi, ottusi e vestiti in modo grottesco e quelli che avevano poca confidenza con l'acqua o che puzzavano di stalla. Poi si addentrarono nel bosco dopo essersi infilate le scarpe con i piedi ancora fradici, Blu tutto bagnato si scuoteva continuamente annusando tutto quello che gli si parava davanti al naso. Arrivarono in cima ad una collina di conifere dove trovarono un vecchio albero, un abete secolare alto almeno 30 piedi, con le sue enormi fronde e i suoi rami posti uno consecutivo all'altro come pioli. La base dell'albero era vistosamente larga e robusta, cosparsa di aghi di pino e felci verdeggianti fitte, tutt'intorno silenzio spezzato solo dalle grida di gioia delle sorelle. Zoey appoggiò per prima il piede sul ramo dopo essersi tolta le scarpe quando Annah le disse: «Oh dai andiamo! non vorrai mica salire è pericoloso, papà non ne sarebbe contento sai.» Zoey si voltò a guardare la sorella per un secondo poi ridendo riprese a salire con fare

agile e leggero, Annah non era contenta della scelta di Zoey ma non voleva abbandonarla a quella avventura, perciò si fece coraggio e dopo aver guardato la sommità dell'albero con un grande sospiro iniziò l'arrampicata dalla parte opposta. Durante la salita si staccavano pezzi di corteccia, aghi di pino e la resina si appiccicava alle mani e ai loro vestiti, Zoey intanto saliva rapidamente con una successione rapida di movimenti alternati tra gambe e braccia e in breve conquistò la cima. Poi aiutò la sorella a salire spiegandole la posizione da tenere durante l'ascesa e come e dove appoggiare le mani e i piedi. Annah con molta calma raggiunse la sommità e si pose in mezzo tra un grande ramo e il tronco dell'albero, ora erano assieme lì in cima con le braccia piene di lividi e le gambe tremolanti per la fatica e la tensione. Blu da sotto non capiva il motivo di quella ascesa e abbaiaava continuamente, poi stanco e rassegnato si mise a cuccia sotto la base dell'albero e la quiete tornò. Annah ansimava dalla fatica e cercava di riprendere fiato, sotto di loro si vedeva la valle in tutto il suo splendore. Il fiume, le praterie e a ovest i monti Blue Ridge con le vette illuminate dal sole e le prime neviccate sulle cime, la loro dimora era un piccolo puntino in tutta la striscia pianeggiante, si vedevano i campi coltivati e i pascoli verdeggianti, si sentiva il rumore del vento che piegava leggermente i rami degli alberi mentre gli uccelli mandavano i loro richiami tutt'intorno, e sotto di loro il bosco nella sua estensione multicolore. Quel paradiso della natura era possibile vederlo solo da quel punto privilegiato, da quell'altura e da quell'albero che le mie figlie conoscevano perché ne avevano sentito parlare più volte in famiglia, non era difficile da scalare ma un po' pericoloso sì e comunque una volta arrivati alla sommità si era ripagati da ogni sforzo e da ogni fatica. Tutti nella mia famiglia ne erano a conoscenza e tutti lo avevano conquistato almeno una volta; i miei nonni e i miei genitori me ne parlarono e io tramandai quel segreto alle mie due figlie sapendo che Abygal non ne era entusiasta e ricordando a loro di fare molta attenzione. La discesa fu abbastanza rapida e meno faticosa ma non meno

impegnativa e rischiosa, Annah scese per prima e poi Zoey. Con i capelli in disordine, una volta scese dall'albero, si scrollarono di dosso tutto quello che si era infilato tra la pelle e i vestiti, aghi, cortecce e licheni, sporche e appiccicose di resina si tolsero dalle mani non poche schegge. Blu intanto riprese ad abbaiare e a scodinzolare dalla gioia, poi tutt'insieme corsero verso casa, non volevamo che restassero per troppo tempo nel bosco da sole e poi bisognava aiutare in casa. Correivano felici lungo il sentiero calciando rami qua e là tenendo alla loro destra il torrente che affluiva nello Shenandoah, quando improvvisamente Blu si fermò, iniziò ad abbaiare nervosamente e poi si addentrò nel folto della boscaglia scomparendo alla loro vista. Zoey lo richiamò ma non vedendolo arrivare decisero di seguirlo per un tratto, poi volsero lo sguardo ad est, là tra gli arbusti di mirtilli e il ginepro dove il bosco è più fitto notarono qualcosa in movimento, mentre Blu a debita distanza continuava ad abbaiare sempre più forte e le fronde degli alberi agitarsi in contemporanea, le due si guardarono con un'occhiata impaurita per poi scappare a gambe levate inseguita da Blu che oramai era inferocito. Evitarono di voltarsi, Zoey la più veloce dopo il cane era già con i piedi sopra le assi di legno del ponticello, Annah la incalzava e sbuffava come una motrice, a tutta forza lanciava le sue lunghe leve senza coordinazione e con scarso risultato. Blu con il pelo tutto ritto entrò in casa per primo inseguito dalle sorelle, Abygal che si trovava vicino al camino rimase sorpresa, erano impaurite e sporchissime dalla testa ai piedi, e con il fiatone cercavano di sbiasciare parole che risultavano senza senso. Perciò la mamma interruppe i lavori e disse loro di calmarsi, ficcò un pezzo di osso di gallina in bocca a Blu che smise finalmente di abbaiare e si diresse in giardino per consumarlo. Invitò le figlie a sedersi, porse loro un bicchiere d'acqua fresca e si mise ad ascoltare il loro racconto. «Abbiamo sentito dei rumori nel bosco e qualcosa che si muoveva, Blu era furibondo, fa così quando c'è qualcuno nascosto, perciò siamo scappate.»